



VOCE della **COMUNITÀ**

PARROCCHIA
SANTA MARIA MAGGIORE
MONTE SANT'ANGELO

MENSILE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE
CULTURALE E RELIGIOSO

ANNO XXX n. 5

MAGGIO 2020



INDICE

Conferenza Episcopale Pugliese. Nota: <i>Le nostre feste patronali in tempo di Covid 19.</i> <i>Celebrare il Signore della vita.</i>	p. 3
Annuncio della Messa Crismale e delle ordinazioni diaconali	p. 4
Comunicazioni della Curia Arcivescovile per la ripresa delle celebrazioni con il popolo	p. 5
Ulteriori comunicazioni	p. 6
Attualità. ‘ <i>Verrà il tempo di abbracciare la Terra...</i> ’	p. 7
Mafiamente	p. 9
I tempi del Coronavirus	p. 11
Liturgia. 8 maggio. La più tenera delle madri	p. 16
La fede da’ forza alla scienza. La preghiera sostiene la medicina	p. 18
La Pentecoste	p. 21
Riceveranno Gesù Eucarestia per la nostra vita	p. 22
Moglie e marito ai tempi del coronavirus	p. 23

Direttore responsabile: don Leonardo Petrangelo

Comitato di redazione:

Ernesto Scarabino

Rosa di Padova

Guglielmo Ferosi

Antonio Falcone

Matteo Armillotta

Hanno collaborato a questo numero: Francesco Scirpoli; p. Giovanni Salonia ofm capp.

Foto vari siti *web*.

Ciclostilato in proprio. Ad uso interno.

CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE
PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE PIO XI MOLFETTA
Nota della Conferenza Episcopale Pugliese

**LE NOSTRE FESTE PATRONALI IN TEMPO DI COVID-19
CELEBRARE IL SIGNORE DELLA VITA**

Cari Presbiteri e Fedeli delle Chiese di Puglia, stiamo vivendo un periodo difficile che ci coinvolge come famiglia umana e che impone limiti e disagi anche alle nostre comunità cristiane come mai avremmo immaginato.

Il covid-19 sta colpendo in modo violento alcune regioni della nostra Italia e anche se, ringraziando Dio, la nostra Puglia sembra accusare danni limitati, non possiamo non ricordare con viva partecipazione i malati e i morti che hanno ferito anche la nostra terra. In questo contesto noi Vescovi esprimiamo gratitudine per la generale adesione responsabile alle indicazioni proposte dall'autorità governativa a salvaguardia della salute di tutti, in particolare delle fasce di popolazione più deboli e delle persone più esposte al contagio, come gli operatori sanitari.

Fra le norme che abbiamo osservato alcune hanno riguardato aspetti importanti della nostra vita di fede, come la possibilità di celebrare insieme l'Eucaristia e di manifestare la nostra devozione con feste e processioni: sono state privazioni pesanti, ma che abbiamo vissuto consapevoli della eccezionalità del momento e dell'attuale posta in gioco.

Alcuni hanno dato voce al loro disagio chiedendo pubblicamente di rimuovere

totalmente questo blocco, ma la gravità della situazione impone ancora molta prudenza e un grande senso di responsabilità, per evitare di vanificare gli sforzi fatti finora e ricadere in modo ancor più disastroso nel vortice del virus. Mentre abbiamo salutato con gioia la possibilità di tornare a celebrare l'Eucaristia col popolo (pur con le necessarie misure di sicurezza) da lunedì 18 maggio, riteniamo che sia altresì importante offrire chiare disposizioni per le feste patronali e parrocchiali, chiedendo che esse si limitino alle sole celebrazioni liturgiche, secondo le indicazioni date dagli uffici diocesani competenti.

Non sarà possibile, nel rispetto della norma del distanziamento fra le persone attualmente vigente, organizzare processioni, trasferimento pubblico di immagini sacre, fiaccolate o momenti di preghiera che rischiano di creare assembramenti. Considerando infatti la facilità con cui nelle processioni e negli altri momenti delle nostre feste ci sono assembramenti di persone nei quali non è possibile assicurare il distanziamento, sarebbe una grave mancanza di attenzione nei confronti della salute del nostro popolo trasformare le celebrazioni in drammatico momento di diffusione del contagio e di dolore.

Il vivo senso di responsabilità che ci anima, ci spinge anche a vivere questi momenti di festa con maggiore sobrietà e attenzione alle povertà accentuate dalla pandemia, manifestando la solidarietà delle nostre comunità attraverso gesti significativi di condivisione.

Vi invitiamo, quindi, a vivere queste disposizioni con atteggiamento intelligente e responsabile, consapevoli della gravità di questa epidemia che, seppure in queste settimane sembra attenuarsi, rimane pur sempre estremamente pericolosa e temibile.

Per questo, soprattutto in questo mese di maggio, non cessiamo di affidarci alla protezione della Beata Vergine Maria, affidando alle sue cure materne le nostre comunità e in particolare coloro che anche nella nostra Regione sono stati colpiti da questo terribile contagio.

Questa modalità di celebrare le feste care alla nostra tradizione sarà un autentico inno a Dio Padre Amante della vita, che non può vedere compromessa la salute dei suoi figli!

I Pastori delle Chiese di Puglia

ANNUNCIO DELLA MESSA CRISMALE

L'Arcivescovo dopo aver ascoltato il Collegio dei Consultori e i Vicari Episcopali ha stabilito che la **Messa Crismale**, per la nostra diocesi, si celebri il prossimo **29 maggio alle ore 18.00** presso la **Chiesa di San Pio da Pietrelcina in San Giovanni Rotondo**.

In ottemperanza a quanto dispone una precisazione firmata dal capodipartimento Michele di Bari del Ministero dell'Interno, datata 13 maggio 2020, e inviata al cardinale Gualtiero Bassetti presidente della CEI la partecipazione sarà limitata alla presenza **massima di 200 persone**. Sarà ovvio il rispetto delle disposizioni già date sulle precauzioni da usare nelle celebrazioni liturgiche con il popolo nel protocollo del 26 aprile 2020. Il numero 200 comprende vescovi, sacerdoti, religiosi/e e laici.

ANNUNCIO DELLE ORDINAZIONI DIACONALI

Si coglie l'occasione per comunicare che il prossimo **19 giugno alle ore 18.00** presso la **Chiesa di San Pio da Pietrelcina in San Giovanni Rotondo**, saranno **ORDINATI DIACONI** gli Accoliti **Nicola CASTRIOTTA, Angelo DI TULLO, Danilo MARTINO, Giovanni TOTARO**.

Saranno inviate ulteriori precisazioni.

Ambedue le celebrazioni saranno trasmesse in diretta televisiva su Padre Pio TV (canale 145 del digitale terrestre).

COMUNICAZIONI DALLA CURIA ARCIVESCOVILE

Ai Sacerdoti e ai Religiosi dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni

Manfredonia 12 maggio 2020

PER LA RIPRESA DELLE CELEBRAZIONI CON IL POPOLO

Al Protocollo riguardante la graduale ripresa delle celebrazioni col popolo, firmato il 07 maggio 2020 tra CEI e Governo Italiano, che è prescrittivo, contenendo le necessarie misure di sicurezza cui ottemperare, si aggiunge:

1. È opportuno differire le celebrazioni delle “prime comunioni” alla ripresa del nuovo anno pastorale. Lì dove l’esiguo numero di “ragazzi di prima comunione” lo permettesse, nel rispetto puntuale dei dettami del protocollo, si può celebrare la “messa di prima comunione” in qualunque momento. Quanto detto vale anche nel caso in cui ciascun parroco o amministratore parrocchiale riesca a ben distribuire il numero dei “ragazzi di prima comunione” nell’arco dei mesi che verranno non escludendo i giorni feriali.
2. Sono sospese le processioni e le altre manifestazioni esterne di pietà popolare che prevedano possibili assembramenti di persone.
3. Si dispensa dal precetto festivo coloro che, pur desiderando assolverlo, giungessero presso la propria chiesa parrocchiale senza potervi accedere poiché già esaurita la capienza massima.
4. Si fa divieto di celebrare, fino a disposizioni diverse, nelle RSA o RSSA e nelle Case di accoglienza per anziani o in quei luoghi ove risiedono persone vulnerabili.
5. Se le parrocchie o le altre chiese, ove abitualmente si hanno celebrazioni col popolo, non potessero ottemperare a quanto previsto nel protocollo del 07 maggio 2020 rimandino la ripresa delle stesse a data da definirsi, spiegando ai Fedeli le motivazioni.

Tanto si comunica, con riserva di ulteriori ed eventuali chiarimenti.

ULTERIORI DISPOSIZIONI
PER LA RIPRESA DELLE CELEBRAZIONI CON IL POPOLO

Manfredonia 14 maggio 2020

Dal Dipartimento per le libertà e l'immigrazione ci giunge la sotto riportata comunicazione:

OGGETTO: *Applicazione delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID 19 previste dal DPCM 26 aprile 2020 – Protocollo riguardante la graduale ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo.*

Di seguito alla nota n. 0004830 del 07 maggio 2020 con cui è stato inviato il Protocollo indicato in oggetto, si fa presente che, in data odierna – 13 maggio 2020 – è pervenuto lo stralcio del verbale n. 66 del Comitato tecnico Scientifico con il quale è stato approvato il protocollo riguardante la graduale ripresa delle celebrazioni liturgiche con il popolo. Dal suddetto verbale emerge quanto segue: *“il CTS approva il documento raccomandando che, per le cerimonie religiose da svolgere nei luoghi di culto chiusi, ferme restando le misure sopra richiamate ed in relazione alla garanzia delle misure di distanziamento richieste e degli eventuali sistemi di aereazione disponibili, il numero massimo di persone non superi le 200 unità. Il CTS ritiene, inoltre, che eventuali cerimonie religiose celebrate all'aperto, se organizzate e gestite in coerenza con le misure raccomandate debbano prevedere la partecipazione massima di 1000 persone”*

Ancora per parte di questa diocesi si aggiunge che se il luogo di culto non è idoneo al rispetto delle indicazioni del Protocollo del 07 maggio 2020, così come si può evincere al n. 5.1., si concede la possibilità di celebrare all'aperto, assicurando la dignità liturgica e il rispetto della normativa sanitaria.

Qualora lo spazio che si intende utilizzare all'aperto è “suolo pubblico” bisogna munirsi della necessaria autorizzazione della competente Autorità.

Tanto si comunica, con riserva di ulteriori ed eventuali chiarimenti.

Attualità

di p. Giovanni Salonia, ofm capp.

Direttore dell'Istituto di Gestalt Therapy hcc Kairòs

"Verrà il tempo di abbracciare la Terra..."

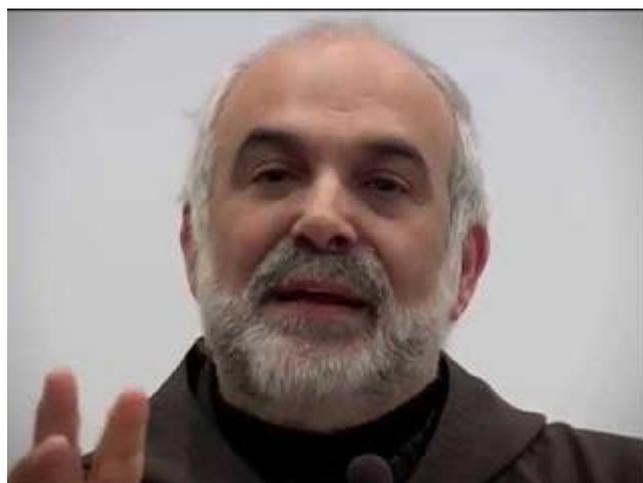
Il primo tratto di strada sembra compiuto.

Adesso, a poco a poco, sgomitando, cercheremo di riprenderci la città, il mare, i campi, gli sguardi attesi, i corpi mancanti.

Saranno la mascherina e la distanza sociale (oltre al telegiornale) a ricordarci però che è ancora vietato abbracciare. E sarà così per molto tempo. Dovremo vedere ancora i nipoti piangere per l'abbraccio impossibile alla nonna o alla zia, mentre gli amanti forse si diranno l'un l'altro: *'Se ci amiamo dobbiamo correre qualche rischio'*. Non è la passione più forte della morte? Che la dea dell'amore li protegga.

Torneremo per strada e avvertiremo la paura che trasforma il distanziamento in distanza relazionale, che fa di ogni altro uomo (anche lontano un miglio) un possibile untore. Non sarà facile uscire da questa gabbia.

I pessimisti parlano di qualche anno di abbracci mancati. Per non dire della depressione affettiva e – perché no – di quella economica che sembrano aspettarci al varco. Molte preoccupazioni coesistono accanto all'entusiasmo del tornare (per chi può) a riavvicinarsi, a



lavorare. E poi come non portarsi dietro il dolore, il tanto dolore di questi giorni? Nessuno potrà piangere solo il proprio pianto ("d'un *pianto solo mio non piango più*" aveva detto il poeta). E se il mare del nostro tempo ha accumulato amaramente anche il sale delle lacrime dei fratelli annegati, come dimenticare tanti funerali mancati, tristi, solitari.

Cantava Pessoa: "Il vaso prezioso è andato in pezzi, / e non valgono niente i cocci suoi, / la statua del tempio è crollata, / si è rotta. Era d'argilla. Ha perduto / i suoi fedeli. / Prova a incollare i cocci del vaso divino, / ma già non fanno un vaso".

Le profezie appartengono solo ai poeti. Davvero la statua si è rotta, il vaso è in cocci.

Le “malcelate verità” delle nostre sicurezze sono crollate. Non sappiamo cosa ci attende. Per restare umilmente nel *qui-e-adesso* forse potremmo iniziare a fare umilmente il punto: cosa abbiamo imparato in questo lungo giorno del coronavirus?

Giorni fa ci siamo riuniti: un *webinar* per cento terapeuti.

Ci siamo chiesti: come cambieranno le sofferenze delle persone? Come è stato e come sarà per noi il prenderci cura in video chiamata? E come faremo a creare contatto malgrado distanze e mascherine?

Qualche risposta è arrivata. Forse scopriremo come i sensi non sono cinque, ma sette, nove, e magari anche di più. Ci renderemo conto che si può supplire a ciò che manca amplificando quel che già si ha. Inventeremo musiche altre, diverse, ma capaci di creare contatto. Forse cominceremo rendendoci conto come a volte sia più difficile guardarsi negli occhi che abbracciarsi. E che uno sguardo può riscaldare a lungo un cuore.

E il calore delle parole? Scopriremo che il contrarsi dei nostri corpi – riflesso condizionato dell’abbraccio trattenuto – genererà parole nuove, parole che hanno avuto il tempo di dimorare e di crescere nel corpo. E proprio perché sbocciate dal corpo, le parole sapranno creare calore e incontro. Non le parole divenute rituali senza forza, fatte apposta per non incontrarsi.

Abbracci e parole. Meno abbracci, più sguardi profondi. Meno abbracci, più parole centrate, corporee. Gli spazi che ci separano possono farci ridurre gli spazi delle anime. Quanti abbracci dei corpi non raggiungono il cuore! Dopo il coronavirus dovremo compilare un nuovo dizionario di parole e di gesti capaci di allargare le nostre possibilità. Forse le mamme e i papà che si prendono cura di bambini colpiti da deficit sensoriali potranno farci da maestri. Molte volte si sente dire: quel bambino ha dei problemi, ma la madre, il padre, il fratello lo capiscono al volo. Quante potenzialità inespresse nei nostri corpi in relazione. Quanto amore creativo inesplorato nei nostri cuori.

Il punto è passare dal *cogito ergo sum* (penso, dunque sono) al *cogito ergo sumus* (penso, dunque siamo): dall’incontro con l’altro nascono i pensieri che tessono il ricamo di un’esistenza. L’altro che è il corpo. Il corpo della casa. Il corpo della città. Il corpo del creato. Perché il creato è il corpo di tutti, il ‘nostro’ corpo. Il giorno in cui sentiremo il respiro degli alberi, la sensibilità di un fiore; il giorno in cui la bellezza della luna ci fermerà come Ciaula e ci farà cadere il peso della vita dalle spalle, o magari ci aiuterà a portarlo; in quel giorno scopriremo di essere tutti nella stessa aida, come dicono i saggi giapponesi, di essere tutti nella stessa orchestra. Compositore, direttore, ascoltatori, suonatori: di oggi e di ieri e di domani. Ci aspetteranno altre giornate tristi, forse dovremo mangiare altre erbe amare, ma il creato addolcirà l’amaro. E

se avesse avuto ragione colui che chiamava le creature ‘fratello’, ‘sorella’? Proprio lui ci aveva ammonito: la madre terra non solo ci sostiene ma ci ‘governa’.

Ci alimenta, ma dobbiamo ubbidirle. Dobbiamo ubbidire alla terra. Forse questo tempo sarà un apprendistato. Ci servirà per imparare di nuovo ad abbracciare la terra: dimenticata, violentata, sfruttata. Forse solo quando saremo riusciti ad abbracciare la terra, ad ubbidirle, potremo tornare ad abbracciarci tra noi. “Si tratta di cogliere con grata / sorpresa minuscoli fiori di campo, / di estrarre essenze infinite / Da

specie ordinarie lasciate / stupidamente a languire davanti / alla porta. Di cominciare a vivere, ecco di cosa si tratta”, canta il poeta.

E forse si tratta di fare del Cantico di Frate Sole la *magna charta* dei tempi nuovi che si stanno aprendo davanti ai nostri occhi.

Il canto della terra e dei poveri.

Il canto del creato che rinasce.

Il canto di chi accoglie con umiltà l’altro e la vita.

(da "La Sicilia" del 4 maggio 2020)

Attualità

di Francesco Scirpoli

MAFIAMENTE

Capaci (PA), 23 maggio 1992,
ore 17:57:48, autostrada A29.

Giovanni Falcone, la moglie e collega Francesca Morvillo, gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro perdono la vita in uno degli attentati più efferati della storia recente d’Italia. esecutore materiale: Giovanni Brusca; mandanti: tutti i membri di Cosa Nostra. Il Magistrato (la maiuscola è d’obbligo) Giovanni Falcone fu ucciso per il suo coraggio nel combattere la criminalità organizzata. Prova sono i 30 ergastoli del Maxiprocesso inflitti a personaggi di spicco della mafia che ha permisero di

smantellare numerose delle Famiglie affiliate. Un lavoro instancabile coadiuvato anche dal suo collega Paolo Borsellino, a cui, qualche tempo dopo, toccò la stessa barbara sorte. Mafia, però, non è solo sinonimo di omicidi, stragi, traffici di armi, droga ed esseri umani, non è solo un’organizzazione e un sistema criminale. Nella parola “mafia” rientrano anche una vasta gamma di modi di pensare, di atteggiamenti e comportamenti che spesso, anche chi non ne fa parte fattivamente, condivide e adotta più o meno inconsciamente. Anche idolatrare i criminali mafiosi, che alcune serie TV esibiscono come idoli, può essere una forma di iniziazione e di

accettazione inconscia di un modello di vita fatto codice d'onore, lusso e disprezzo della legge. Perfino la musica, a volte, sembra inneggiare la condotta mafiosa, quando nel testo si augura la morte ai pentiti e si esaltano le figure criminali. Mafia è essere soggiogati dalla paura, sottomettersi al boss locale di turno, giustificarne le azioni criminali e aspirare, più o meno inconsciamente, ad essere un suo fedele suddito che guarda e parla con "rispetto".

Mafia è essere disposti a offrire l'appellativo "Don" a chi è e resta uno spregevole criminale. La mafia, invece, è e resta *"una montagna di merda"*. Di solito voltiamo la testa ai soprusi di questi loschi personaggi, ma lo faremmo: **se fossimo noi** a perdere un figlio, uscito da casa solo per fare una passeggiata e si è trovato nel momento sbagliato al posto sbagliato?

Se fossimo noi a non avere nemmeno una tomba su cui piangere un nostro caro scomparso nel nulla?

Se fossimo noi genitore, moglie, marito o figlio di chi, quel giorno, ha indossato la sua divisa per l'ultima volta?

Se fossimo noi a dover pagare il pizzo pena la distruzione, pezzo dopo pezzo, dei sacrifici di una vita?

Se fossimo noi vittime dirette o indirette dello spaccio che imperversa nelle nostre piazza?

Continuare a girare la testa dall'altra parte significa permettere al cancro della mafia di crescere e tradire chi l'ha combattuta, per tutti, a viso aperto come Peppino Impastato, Boris Giuliano, Piersanti Mattarella, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino.

Mafia è quel parassita che continua a distruggere l'organismo del nostro Stato, a volte con l'esiziale connivenza dei suoi stessi rappresentanti.

Mafia è far credere che arrecare sofferenza ai propri simili per sottometterli, vivere in latitanza, in carcere o, addirittura, morire a trent'anni sia un modello da seguire.

La mafia si può sconfiggere combattendo la cultura mafiosa di chi giustifica, in un modo o nell'altro, i suoi atti e si rifugia nell'ombra dell'omertà.

La mafia verrà sconfitta da un esercito di maestri e insegnanti che avrà il coraggio di raccontare ai propri studenti del valore di chi ha dato la vita per costruire un mondo più giusto, che la passività, pian piano, rende schiavi e che solo chi si schiera dalla parte della giustizia è davvero un vincitore. *"La mafia – scriveva Giovanni Falcone – è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine"*.

Attualità

di Ernesto Scarabino

I tempi del Coronavirus

Premetto che ho tagliato da un pezzo il traguardo dei settanta e una situazione come quella che abbiamo vissuto e stiamo vivendo ancora adesso non l'ho mai neppure sfiorata con l'immaginazione. Questo sciagurato anno ventiventi ci ha regalato preoccupazioni, paure e limitazioni mai provate dalla generazione presente. Siamo ritornati, insomma, a quei tempi lontani che ritenevamo superati per sempre, con una vera e propria valanga di morti i quali hanno finito i loro giorni lontano dagli affetti più cari, nella solitudine più nera, avviati senza un minimo di funerale alla cremazione che non penso tutti avrebbero gradito. Un avvenimento epocale come questo è o, almeno, dovrebbe essere motivo di serie considerazioni e riflessioni da parte di tutti. Ognuno si sarà fatto una propria idea circa la sua portata, le sue cause e le sue conseguenze. Senza alcuna pretesa mi permetto di offrire il mio modesto contributo al riguardo, lontano comunque da ogni critica alle autorità che hanno gestito e continuano a gestire questa terribile emergenza. È sempre troppo facile criticare, non altrettanto gestire.

Io sono sempre stato, e tale resterò, uno strenuo cultore e difensore del passato, da intendere non come puro e nostalgico ricordo di ciò *“che fu e non è più”*.

L'esistenza degli esseri pensanti su

questo piccolo pianeta, sperduto nell'immensità dell'universo – piaccia o non piaccia – è legata indissolubilmente ad una catena che viene da molto lontano e va verso il futuro. Di conseguenza, noi viventi al presente, non abbiamo nessun diritto di spezzarla ridicolizzando, criticando, condannando alla muffa dei musei ciò che è stato, come sempre più di frequente abbiamo fatto e stiamo facendo negli ultimi tempi. Quando insegnavo, le mie alunne mi chiamavano *“il maniaco della storia”* ed avevano ragione. Oggi sembra che a nessuno interessi sapere cosa è successo prima del momento attuale che stiamo vivendo; magari il futuro – quello sì – ci interesserebbe, ma siccome è noto (meno male) solo a Colui che tutto ha creato e tutto continua a regolare, ci rivolgiamo spesso con demenziale fiducia ai ciarlatani. Poi capita una vicenda come il coronavirus e ti accorgi che, se si fosse tenuto in mente o, meglio, se si fosse debitamente preso in considerazione ciò che è successo in precedenza, tanti guasti non sarebbero successi.

L'esempio più tipico lo si può trovare nei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni.

Nel periodo di *“arresti domiciliari”* ho riletto spesso le pagine riguardanti la famosa peste del 1600. Ebbene, quelle pagine così sapientemente tratteggiate, sembravano riferirsi benissimo alla *“peste odierna”*. Tutto uguale: cause,

errori commessi, effetti. I Latini, nella loro cruda ed incisiva essenzialità, ci hanno lasciato un detto tra i più conosciuti: *“La storia è maestra di vita”*. Ma noi ci siamo man mano illusi che il passato non serve a niente e che l’unico insegnamento valido ci viene dal presente, quello che non può insegnare un bel niente dal momento che si costruisce giorno per giorno, attimo per attimo. Il presente è di una fluidità estrema: un battere di occhi ed è già divenuto passato.

Un grande filosofo italiano e meridionale ebbe a proclamare la famosa e mai smentita teoria dei corsi e ricorsi storici: in parole povere prima o poi le vicende umane si ripetono. Il che dovrebbe essere di grande aiuto per noi altri a non commettere certi errori. Quanti di noi in tante situazioni si sono trovati ad esclamare: *“Se lo avessi saputo prima!”*.... Operazione assolutamente possibile se si conosce bene e non si banalizza o si disprezza il passato.

Speravo poi che questo triste avvenimento potesse veramente segnare una svolta in positivo per l’umanità, un perentorio e solido insegnamento ad aprire gli occhi sui veri valori della nostra vita che – come ci hanno dimostrato le vicende di cui parliamo – era e resta di una precarietà spaventosa. Negli ultimi tempi, infatti, mi sono spesso chiesto: *“Ma dove stiamo andando?... Non ci accorgiamo che facciamo passi troppo lunghi per le nostre gambe?... Violentiamo la natura in tutti i modi e (orrore!..) ci stiamo sforzando di rubare a Dio il segreto della*

stessa creazione”. Ambizioni assurde, traguardi impossibili per delle piccolezze come noi altri uomini che finiranno per ritorcersi contro di noi. E, per la verità, pensavo come evenienza risolutiva ad una guerra nucleare o ad una catastrofe planetaria. Poi ho preso a seguire sempre più preoccupato il fenomeno dell’inquinamento terrestre mosso dall’insana voglia non solo di migliorare la nostra esistenza già migliore rispetto al passato (un’aspirazione che si potrebbe pure giustificare) ma di arricchirci con ogni mezzo, lecito ed illecito. Ed allora mi sono detto: *“Non ci sarà più bisogno di un evento traumatico. L’umanità si sta scavando la fossa da se stessa e la batosta decisiva la riceverà lentamente, senza tragici scossoni”*.

Invece... All’improvviso... Un moscerino invisibile ha messo in ginocchio tutto il mondo.

Un avvertimento a cambiare prospettive e modi di agire una buona volta?... Un utile insegnamento su quanto siamo deboli e vulnerabili?... Io la penso così. Proprio un paio di mesi addietro stavo lavorando su un antico libro di preghiere in onore di S. Michele, cercando di renderlo attuale, sia nella forma che nei contenuti. Discutendone con una persona, questa mi faceva osservare che sarebbe stato il caso di cambiare radicalmente quelle preghiere che parlavano di malattie e pestilenze.

Oggi – diceva orgoglioso – con i progressi fatti dalla scienza (ovviamente umana) è ridicolo parlare ancora di malattie infettive. Ed eccoci serviti.

Giovannino Guareschi, il celebre autore del Don Camillo, faceva una cinquantina di anni fa la seguente riflessione: *“Gli uomini si arrabattano come dannati a migliorare la loro esistenza e per far questo si insultano, si combattono, si ammazzano tra di loro pensando che tutta la realtà derivi dal nostro agire. Poverini! Al Padreterno basterebbe muovere l’ultima falange del mignolo sinistro per mandare all’aria l’intero universo”*.

Eppure in questa ultima pandemia ho avuto l’impressione netta che l’ultimo ad essere chiamato in causa sia stato proprio Lui, il Creatore, il Signore di tutto. Pochi e rilegati al ruolo di retrogradi e persino superstiziosi coloro che hanno continuato a battere il tasto sulla preghiera. Derisi i pochissimi che ricordavano le penitenze anche molto dure delle quali parla l’Antico Testamento per impetrare da Dio la cessazione o l’allontanamento dei disastri. In una discussione al riguardo con un gruppo di giovani, avendo io posto provocatoriamente la domanda: *“Ma in questo frangente dobbiamo fidarci più di Dio o della scienza?”*, la risposta è stata unanime e convinta: *“Della scienza!”*. Quindi sempre e solo di noialtri uomini.

Sorvoliamo sulla questione delle Funzioni sacre sospese, anche se nel non molto lontano 2005 la CEI pubblicò un documento con la celebre frase gettata in faccia ai loro carnefici dai martiri africani di Abitene: *“Senza la domenica (cioè l’assemblea domenicale di preghiera ed offerta) non possiamo*

vivere”. Ed invece noi siamo vissuti più di due mesi, compresa la settimana santa, centro e culmine dell’anno liturgico.

Ma, comunque, quanta gente si è vista andare a pregare in quelle chiese rimaste aperte e diverse esponendo il Santissimo Sacramento?... Non sia mai a qualcuno dei nostri politici, compilatori dei bollettini di reclusione e divieti, sia per caso venuto in mente di aggiungere tra le voci della famigerata autocertificazione, quella di *“andare a pregare in chiesa”* sia pure con le dovute accortezze, tra le esigenze irrinunciabili che permettevano la libera uscita.

Pensiamo davvero che in tempi non troppo lontani i nostri antenati si sarebbero comportati così?...

Durante la cosiddetta “spagnola”, mio zio don Giuseppe D’Apolito era cappellano all’Ospedale di Foggia e, nelle serate d’inverno, attorno al camino, tra le altre note che ci raccontava, ci diceva delle confessioni, delle assoluzioni, delle messe celebrate in corsia tra i malati che morivano. Quando si presenta la benedizione con il Sacramento, la Reliquia della Croce e la Spada di S. Michele come “tentativo di esorcizzare la pandemia” così come ho ascoltato da una emittente televisiva a carattere nazionale, vuol dire che l’uomo attuale ha stoltamente deciso di fidarsi più di se stesso che di Dio a cui si ricorre più che altro con valore scaramantico. Ma chi ci crediamo di essere? Tutti *padreterni?*...

Che rabbia mi ha fatto quel carabiniere che ha fatto irruzione in una chiesa disturbando a viva voce il sacerdote che celebrava la santa messa. Fossi stato io al

posto del sacerdote non so come avrei reagito e specialmente gli avrei ricordato (ecco la storia) che nei tempi dell'assolutismo, cioè dell'arbitrio dei potenti e senza nessuna legge, se un assassino entrava in chiesa, nessuno poteva seguirlo per arrestarlo. Ed osiamo dire che oggi siamo più civili ed umani?... Ma per favore!

La pandemia mortale, poi, ha dichiarato ufficialmente non solo la pericolosità, ma il fallimento di quel globalismo che ci è stato imposto e che serve a mettere in un unico calderone ricchi e poveri, forti e deboli, con i risultati facilmente immaginabili. Negli ultimi tempi guai a parlare di frontiere e di chiusure. Ebbene il moscerino mortale ci è arrivato in niente da un paese lontanissimo. Testardi i nostri governanti ad ogni livello, pur di non rinnegare il trionfo assioma "cittadini del mondo senza frontiere" non hanno voluto neppure pensare che si era ancora in tempo a limitare i danni e, come i celebri vaccari della favola, sono stati comunque costretti a chiudere le stalle (*pardòn*: le frontiere anche tra città e città e tra case e case di uno stesso paese), ma quando i buoi erano scappati.

Non solo, ma il globalismo ha messo di fronte l'umanità e specialmente chi doveva prendere decisioni ad un dilemma spaventoso che io avevo previsto fin dai primi giorni: o la salute (chiusure e divieti) o i soldi in tasca (attività, commercio, turismo e quanto altro). Così sono venute al pettine tante di quelle magagne sommerse. Si è saputo che chi dichiarava precedentemente, per

esempio, ottomila euro di guadagni annuali, denunciava ora una perdita di 30 mila euro in due mesi di chiusura, senza contare il lavoro in nero di cui ha parlato persino il Papa. Il risultato è che molta gente è stata letteralmente gettata sul lastrico, incapace di reggere il ritmo di vita fino ad oggi tenuto. Ecco allora l'assurdo: le regioni del Nord, le più colpite anche come mortalità, sono state proprio quelle che hanno reclamato una riapertura accelerata. E buon per i nostri governanti che ultimamente la pandemia sembra aver rallentato i suoi effetti mortali, altrimenti la gente esasperata avrebbe potuto addirittura dar di piglio alla violenza per uscire fuori. Un popolo che ha fame dimentica ogni cautela o pacifico comportamento. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Non si dice: *"Cerchiamo di trarre utili lezioni da questo che ci è successo. Cambiamo sistemi e modi di vivere"*. No. Si chiede, si spera, si pretende di tornare integralmente come prima senza badare al fatto che quel virus che ci ha tenuto confinati in casa è ancora tra noi vivo e vegeto. Non si può resistere più. Le attività produttive debbono ripartire al più presto: costi quel che costi.

Facciamolo almeno con le massime cautele. Ed invece si vedono ora proibite ammucciate e molta gente senza la prescritta mascherina. Tutto disinvoltamente è ritornato di punto in bianco al passato come nulla sia successo. Ed hanno pure ragione. Quanto tempo avremmo potuto vivere rinchiusi in case aspettando il misero sussidio di un'Europa matrigna ed avara nei nostri

riguardi ? E che cosa succederebbe se si dovesse fare marcia indietro in tutta fretta?

Ecco dunque svelato il cerchio infernale in cui siamo rinchiusi. Nonostante le bandiere ai balconi, gli inni cantati dai terrazzi ed altre simili ed inutili futilità tutte italiane, abbiamo scoperto che non si vuole affatto correggere certi errori commessi, certi andazzi pericolosi presi. Vogliamo solo ripartire tale e quale come prima e sbraitiamo se le leggi imposte ci hanno prescritto certe limitazioni (a quanto vedo io in questi giorni sempre meno osservate). Dal che si deduce che

non c'è da sperare neanche questa volta in un cambiamento che ci porti fuori dalla strada sbagliata dell'auto distruzione percorsa fino a ieri. L'illusione ben riassunta in uno slogan che si sbandierava nei momenti del pericolo: "*Dopo la pandemia più niente come prima*" è andata bellamente a farsi benedire. Conclusione: tutti ad aspettare ansiosamente il vaccino che farà guadagnare fior di miliardi ai colossi farmaceutici e ci consentirà di tornare a fare senza paura la scellerata vita di prima.

Liturgia

A cura di Antonio Falcone

*Articolo pubblicato su “Il Rosario e la nuova Pompei”, marzo-aprile 2020

La preghiera del tempo della prova...

8 MAGGIO

La più tenera delle madri

SUPPLICA ALLA REGINA DEL SANTO ROSARIO DI POMPEI



La supplica è la preghiera che rivolgiamo a Dio nel tempo del dolore e nelle situazioni più problematiche, in quelle circostanze in cui percepiamo chiaramente di non avere le risorse per affrontare i drammi della vita. Quando l'uomo scopre e sperimenta la debolezza e la fragilità del corpo, si rivolge a Dio.

Le persone adulte pensano di poter risolvere i problemi con le proprie forze.

E quelle che sono responsabili si danno da fare. La supplica, invece, ci chiede di ritornare bambini e di accostarci a Maria con la fiducia e la semplicità dei piccoli.

La Supplica alla Beata Vergine del Rosario è l'espressione più suggestiva dell'ingenua e rocciosa fede di Bartolo Longo. Sulle orme del Beato, tanti cristiani in ogni parte del mondo, intrecciano la preghiera del Rosario con le parole di questa ardente preghiera. In un tempo carico di ombre, come quello attuale, ci impegniamo a recitare ogni giorno questa formula orante.

Nel tempo del dolore

Fin dalle prime battute la *Supplica* raccoglie il grido di dolore che attraversa tutta la vicenda umana. L'orante prega a nome di tutti: *“Ti prenda compassione degli affanni e dei travagli che amareggiano la nostra vita. Vedi, o Madre, quanti pericoli nell'anima e nel corpo, quante calamità ed afflizioni ci costringono”.*

La supplica è la preghiera che rivolgiamo a Dio nel tempo del dolore e nelle situazioni più problematiche, in quelle circostanze in cui percepiamo chiaramente di non avere le risorse per affrontare i drammi della vita. Quando l'uomo scopre e sperimenta la debolezza e la fragilità del corpo, si rivolge a Dio. Chi vive nel mondo dice: *“Si salvi chi può”*. Il credente, invece, afferma: *“Ci salvi Chi può”*. La supplica è preghiera autentica, anche se nasce da un bisogno impellente.

È come un grido, un'appassionata e fiduciosa invocazione, come quella che leggiamo nel libro del profeta Daniele (9,4-19).

Liberaci dal male

La preghiera di supplica non si eleva solo nei momenti di grave pericolo ma anche nelle situazioni quotidiane di difficoltà, è l'espressione più semplice e immediata della nostra fede nella Provvidenza divina. Questa preghiera viene vissuta con maggiore intensità quando siamo immersi nella fatica e nei pericoli. A pensarci bene, anche il *Padre nostro*, la preghiera che lo stesso Gesù ha consegnato ai discepoli, non si conclude con un ottimistico “andrà tutto bene” ma con una struggente invocazione: *“Liberaci dal male”* (Mt 6,13). Il Maestro ci insegna a custodire l'intima coscienza che il male ci sovrasta e ci assedia. La fede ci rende più vigilanti e ci aiuta a percepire il pericolo ma dona anche la certezza che possiamo contare sull'amore del Padre. Per questo non cadiamo nell'agitazione e

nell'ansietà ma restiamo nella pace. Quando preghiamo, sentiamo risuonare queste parole di Gesù: *“Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore”* (Gv 14,27).

Sono parole che, grazie all'azione dello Spirito Santo, s'imprimono nel cuore e donano uno sguardo diverso sulla realtà. Comprendiamo allora che la storia, personale e collettiva, è nelle mani di Dio; e che le tenebre non hanno il potere di soffocare la luce (Gv 1,5). La preghiera non ci libera per incanto da tutti i mali ma non ci fa cadere nella paura. Ci fa vivere come uomini liberi.

Ritornare bambini

Le persone adulte pensano di poter risolvere i problemi con le proprie forze. E quelle che sono responsabili si danno da fare. La *Supplica*, invece, ci chiede di ritornare bambini e di accostarci a Maria con la fiducia e la semplicità dei piccoli: *“O Madre, implora per noi misericordia dal tuo Figlio divino”*. Non tutto dipende da noi né basta la buona volontà. Chiediamo alla Vergine di intercedere per noi presso il Figlio. Il legame che unisce la Vergine Maria a Gesù è l'origine e la condizione stessa della nostra fiduciosa preghiera:

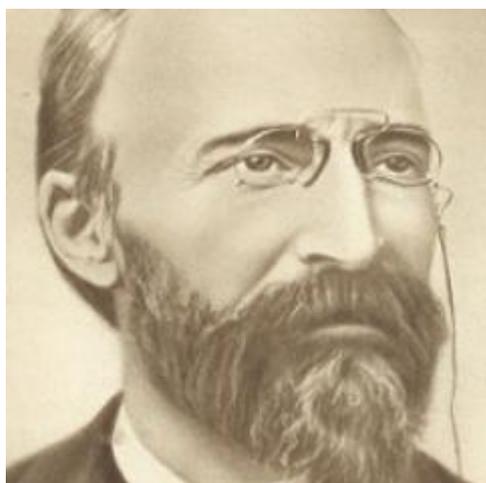
“Il Bambino che vediamo sulle tue ginocchia e la mistica Corona che miriamo nella tua mano, ci ispirano fiducia che saremo esauditi. E noi confidiamo pienamente in te, ci abbandoniamo come deboli figli tra le braccia della più tenera fra le madri, e, oggi stesso, da te aspettiamo le sospirate grazie”.

Come ogni buona Madre, non solo accoglie la nostra invocazione ma ci prende per mano e ci insegna a riconoscere Gesù come il Salvatore del mondo: “*Quello che vi dirà, fatelo*” (Gv 2,5). Lui solo può guarire le ferite che appesantiscono il cammino dell’umanità e così renderci nuovamente protagonisti di quella storia di salvezza che Dio continua a realizzare, malgrado tutte le nostre debolezze.

L’unica grazia

La sofferenza appartiene alla vicenda umana, fa parte della grammatica della vita. “*Tu ci nutri con pane di lacrime*”, dice il salmista (Sal 80,6).

Non dobbiamo maledire il dolore ma chiedere la grazia di vivere anche il tempo della prova come un’opportunità di conversione. Anche questa è una grazia da chiedere alla Vergine del Rosario. L’unica vera grazia.



LA FEDE DÀ FORZA ALLA SCIENZA

La preghiera sostiene la medicina

* Articolo pubblicato su “Il Rosario e la nuova Pompei”, marzo-aprile 2020

Sulle pagine del nostro periodico, Bartolo Longo raccontò un prodigio ottenuta per intercessione della madonna nel 1918, durante l’epidemia di febbre spagnola che, fino al 1920 provocò milioni di vittime nel mondo.

Il Beato ebbe come medico personale San Giuseppe Moscati, che si trovò ad affrontare, con competenza e totale dono di sé, il colera del 1911.

«Era l’ottobre dello scorso anno 1918. Da molto tempo a Ribera influiva la grave epidemia dell’influenza estiva, detta febbre spagnola, molte erano state le vittime, sulla leggiadra cittadina incombeva un’ombra plumbea di desolazione e di lutto».

Lo racconta il **Beato Bartolo Longo** sul numero de "Il Rosario e la Nuova Pompei" del 13 dicembre 1919 descrivendo il caso di un giovane militare, tornato nel suo paese e ammalatosi della terribile influenza il giorno dopo l’arrivo. La descrizione del

Fondatore del Santuario è minuziosa e narra la storia della guarigione di quel ragazzo che si riprende, pur curato con i poveri mezzi del tempo, dopo essersi aggravato così tanto da arrivare a quarantadue gradi di temperatura corporea. È una storia di speranza quanto mai necessaria in questi giorni. *«Al passaggio di Dio - scrive - docili si piegano le leggi della natura, come un giorno sotto i passi di Gesù si piegavano docili le onde del mare, al passaggio di Dio si piega docile la libertà umana.*

[...] Questi miracoli sulla natura e sui cuori sono ottenuti da una forza sovrana: la preghiera. La preghiera costante, la preghiera fervida, la preghiera animata da una fede che non si scoraggia, da una fede che non si stanca; la preghiera che presso l'Altissimo mette per intercessione la Madonna, la Madre di Dio e la Madre dell'umanità, la Regina di tutte le grazie e la confortatrice di tutte le lacrime».

«Ci impegniamo - ha scritto la presidenza della Conferenza Episcopale Italiana il 24 febbraio, appena scoppiata l'emergenza coronavirus - a fare la nostra parte per ridurre smarrimenti e paure, che spingerebbero a una sterile chiusura: questo è il tempo in cui ritrovare motivi di realismo, di fiducia e di speranza, che consentano di affrontare insieme questa difficile situazione».



In questa prospettiva, nel Santuario di Pompei, cui tanti hanno guardato e guardano nei momenti più complessi della storia, si continua a pregare, in modo speciale attraverso la recita del Santo Rosario, meditato ogni giorno in tutti i suoi misteri. La fede sostiene la scienza. La preghiera sostiene il lavoro eroico dei medici e degli operatori sanitari. A proposito della forza del Rosario, scrive ancora Bartolo Longo: *«La più popolare, la più perfetta, la più efficace delle orazioni, commuove il cuore di Dio e lo apre in un'onda di grazie e talvolta di prodigi. Beati quelli che recitano bene il Rosario, che lo recitano tutti i giorni di quindici poste, che nei templi, nelle famiglie, presso gli amici, presso i parenti, ne promuovono le glorie; nell'ora delle tenebre, nella tempesta della desolazione e dell'affanno, sarà su di loro la mano della potenza e della misericordia di Dio!».*

E ancora, in questi giorni, viene alla mente anche l'esperienza di un grande Santo, **Giuseppe Moscati**, dottore e luminaire del suo tempo. Fu medico personale e amico di Bartolo Longo.

Era il 1911 quando un'epidemia di colera colpì Napoli e Moscati fu chiamato a prestare la propria opera all'ispettorato della Sanità pubblica, dove stilò una relazione scientifica approfondita per risanare la città. Le sue indicazioni furono essenziali nel superare l'emergenza sanitaria.

Il suo esempio fa pensare all'eroismo di tanti medici, infermieri, operatori sanitari che, in queste settimane, rischiano la vita per curare centinaia di pazienti colpiti da coronavirus.

Nell'aprile 1906, il Vesuvio eruttò cenere e lapilli su Torre del Greco mettendo a rischio un piccolo ospedale della città, in cui Moscati svolgeva il servizio di coadiutore straordinario.

Ordinò l'evacuazione del nosocomio caricando molti dei pazienti sulle prospalle prima che la struttura crollasse. Per capire la profondità del rapporto che legava Longo e Moscati occorre andare agli ultimi mesi di vita del Fondatore del Santuario.

Era diventato quasi del tutto inappetente e il medico santo lo incoraggiava:

«Non posso approvare la vostra determinazione di privarvi del cibo! Alimentatevi, si capisce, nei limiti; alimentatevi! Il Signore e la Vergine Santissima vi conservino a lungo su

questa terra, ch'è davvero divenuta covo di belve e spelonca di ladri.

Sacrifichiamoci, ed io per primo, merito più degli altri di essere annoverato fra le belve, perché trionfino i principi cristiani nel mondo, e solo per questo dobbiamo domandare vivere».

Una testimone raccontò delle ultime visite del medico all'avvocato, suo paziente.

Nel salutarlo, Giuseppe Moscati, piuttosto scoraggiato, gli si rivolse con queste parole: *«Commendatore, con tutto il bene che ha fatto, la metteremo presto sugli altari».* E Bartolo Longo rispose: *«Ma voi ci andrete prima di me!».* Così avvenne.

Bartolo Longo morì il 26 ottobre 1926 e fu beatificato nel 1980.

San Giuseppe Moscati chiuse gli occhi a questo mondo il 12 aprile 1927, fu beatificato nel 1975 e canonizzato nel 1987.



La Pentecoste

“La Pentecoste è una festa difficile. Ma non perché lo Spirito Santo anche per molti battezzati e cresimati è un illustre sconosciuto.

È difficile, perché provoca l'uomo a liberarsi dai suoi complessi.

Tre soprattutto, che a me sembra di poter individuare così.

1) *Il complesso dell'ostrica*. Siamo troppo attaccati allo scoglio. Alle nostre sicurezze. Alle lusinghe gratificanti del passato. Ci piace la tana. Ci attira l'intimità del nido. Ci terrorizza l'idea di rompere gli ormeggi, di spiegare le vele, di avventurarci sul mare aperto. Se non la palude, ci piace lo stagno.

Di qui, la predilezione per la ripetitività, l'atrofia per l'avventura, il calo della fantasia.

Lo Spirito Santo, invece, ci chiama alla novità, ci invita al cambio, ci stimola a ricrearci.

2) *C'è poi il complesso dell'una tantum*. È difficile per noi rimanere sulla corda, camminare sui cornicioni, sottoporci alla conversione permanente.

Amiamo pagare una volta per tutte. Preferiamo correre soltanto per un tratto di strada. Ma poi, appena trovata una piazzola libera, ci stabilizziamo nel ristagno delle nostre abitudini, dei nostri comodi. E diventiamo borghesi.

Il cammino come costume ci terrorizza. Il sottoporci alla costanza di una revisione critica ci sgomenta. Affrontare

il rischio di una itineranza faticosa e imprevedibile ci rattrista.

Lo Spirito Santo, invece, ci chiama a lasciare il sedentarismo comodo dei nostri parcheggi, per metterci sulla strada subendone i pericoli. Ci obbliga a pagare, senza comodità forfettarie, il prezzo delle piccole numerosissime rate di un impegno duro, scomodo, ma rinnovatore.

3) E c'è, infine, *il complesso della serialità*. Benché si dica il contrario, noi oggi amiamo le cose costruite in serie. Gli uomini fatti in serie. I gesti promossi in serie. Viviamo la tragedia dello standard, l'exasperazione dello schema, l'asfissia dell'etichetta.

C'è un livellamento che fa paura. L'originalità insospettisce.

L'estro provoca scetticismo. I colpi di genio intimoriscono. Chi non è inquadrato viene visto con diffidenza. Chi non si omogeneizza col sistema non merita credibilità. Di qui la crisi della protesta nei giovani e l'estinguersi della ribellione.

Lo Spirito Santo, invece, ci chiama all'accettazione del pluralismo, al rispetto della molteplicità, al rifiuto degli integralismi, alla gioia di intravedere che lui unifica e compone le ricchezze della diversità.

La Pentecoste vi metta nel cuore una grande nostalgia del futuro”.

(SERVO DI DIO don Tonino Bello)

Riceveranno Gesù
Eucarestia
per la prima volta...



31 LUGLIO:

ENRICO CRISOMOLO

ERRICO CRISOMOLO

12 LUGLIO:

MICHAEL BERTALI

2 AGOSTO:

IRENE BISCEGLIA

GABRIELLA FACCIORUSSO

LORETA FACCIORUSSO

ELISA LAURIOLA

CHIARA SCIRPOLI

VINCENZO CRISOMOLO

9 AGOSTO:

PASQUALE TIQUINO

ANDREA TOTARO

GABRIELE MARTINO

MICHELE NOTARANGELO

MATTEO CAPUTO

15 AGOSTO:

GIOVANNI FUSILLI

ANDREA COLANGELO

ANTONIA CILIBERTI

MIRIAM SANGENESIO

BENEDETTA TROIANO

20 AGOSTO:

GABRIELE BRENTO

MOGLIE E MARITO AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

di Guglielmo Ferosi

La moglie: Mi dicevi sempre che ero il sole della tua vita, perché non ti avvicini più?
Per via delle scottature!

~~~~~

**La mogliettina:** Caro, in questo libro di cucina vi sono tanti errori!  
Infatti, li ho assaggiati tutti!

~~~~~

Sapessi, caro, come il mio amore brucia per te...
Lo so, cara: quando porto lo stipendio va subito in fumo.

~~~~~

Un uomo sta osservando in una vetrina di elettrodomestici un cartello sul quale è scritto:  
“Signori, pensate a vostra moglie!”  
Dopo un attimo di riflessione entra e chiede: “Avete una sedia elettrica?”.

~~~~~

Tra donne.

- Lo sai che Carlo e Maria si sono separati?
- La notizia mi giunge nuova. E di chi è la colpa?
- Senz'altro del marito.
- Hai ragione. Lo credo anch'io. Ma cosa ha fatto?
- Una sera è tornato a casa prima del previsto.

~~~~~

### ***La moglie al marito:***

- Ricordati che questo mese dobbiamo pagare la bolletta della luce e l'onorario del medico, purtroppo abbiamo i soldi per una cosa sola. Che devo fare?
- Paga la luce, cara, non penso che il dottore verrà a tagliarci le vene.

~~~~~

Tra amici.

- È tua, Arturo, questa bellissima auto?
- Sì e no.
- Come sarebbe a dire?
- Quando ci sono gli acquisti da fare è di mia moglie. Quando c'è da andare in discoteca è di mia figlia. Quando c'è una partita di calcio è di mio figlio. Quando non c'è più benzina è mia.